

tazione sugli universali nelle numerose opere logiche del maestro palatino (*Logica Ingredientibus, Logica nostrorum, De generibus et speciebus*).

Anche di Gilberto Porretano, nei cui scritti l'indagine logica sugli universali si innerva nell'indagine metafisica, sono riferiti numerosi passi dai commenti a Boezio. L'antologia si chiude con le puntualizzazioni molto interessanti che Giovanni di Salisbury fornisce nel suo *Metalogicon*: accanto a una critica all'eccessiva importanza data dai suoi predecessori alla disputa sugli universali, Giovanni presenta un quadro storico delle varie posizioni assunte dai maestri del sec. XII, per giungere poi a una proposta di soluzione fondamentalmente in accordo con la filosofia aristotelica.

Dalla rapida rassegna del contenuto emerge il pregio di questa raccolta antologica, che si raccomanda per la chiarezza delle inquadrature storiche e teoretiche, per la sistematicità nella distribuzione del materiale e per lo scrupolo con cui sono tradotti i testi dei vari filosofi.

(A. Ghisalberti)

A. COLOMBERO, *Uomo e natura nella filosofia del Rinascimento*, Loescher, Torino 1976. Un vol. di pp. 344.

Secondo i criteri della collana, destinata soprattutto agli studenti liceali, la riflessione degli umanisti e dei filosofi del rinascimento sul problema della dignità dell'uomo e su quello dei suoi rapporti con la realtà naturale viene illustrato presentando una serie di brani dei vari autori, tradotti o ritradotti dal curatore, raggruppati in nove sezioni; alcune dedicate a singoli pensatori (Cusano, Telesio, Bruno, Campanella) o correnti filosofiche (platonismo, aristotelismo), altre in cui si affronta un tema particolare (le attività umane e la disputa sulle arti; l'opera d'arte come seconda creazione della natura; la dignità dell'uomo e il concetto di microcosmo; la continuità del pensiero magico).

Nell'introduzione a tutto il volume — anche le singole sezioni sono precedute da una nota introduttiva — il Colombero

descrive il passaggio dalla concezione, propria dei primi umanisti, dell'uomo che non occupa una condizione di privilegio nei confronti della natura e che realizza la sua dignità « nell'ambito esclusivamente umano della vita associata » (p. 13) alla riflessione dei filosofi platonici sul posto centrale dell'uomo nell'ordine universale, immagine lui stesso del mondo e profondamente attivo in esso, come artista, come mago e come mediatore tra la realtà naturale e Dio, e pone la causa di tale cambiamento nella mutata situazione socio-politica: « L'imporsi di un sistema autoritario fa sì che la sfera politica si allontani dal mondo della cultura. Ma la preclusione dell'ambito civile conduce alla riscoperta del mondo della natura. Divenuto ormai assurdo ricercare nella vita civile la *dignitas hominis*, questa vien fatta coincidere con una situazione di privilegio dell'uomo nell'ambito della natura; chiusa la via per la realizzazione nel contesto sociale, si cerca un compenso in una sorta di espansione cosmica più o meno illusoria... » (p. 14). Alla formulazione e al diffondersi di questo ideale è visto quasi come semplicemente concomitante il fiorire del platonismo fiorentino, i cui rappresentanti, legati ai Medici, finiscono col farsi portavoce e sostenitori delle loro idee e delle loro esigenze. Così pure gli ideali di conciliazione dottrinale propugnati in campo filosofico dalle correnti platoniche sono messi dal Colombero in relazione alla pacificazione realizzatasi in campo politico in Italia e la diffusa aspirazione alla pace e alla concordia religiosa è vista come frutto della situazione venutasi a creare a seguito della caduta di Costantinopoli in mano ai Turchi.

Il discorso introduttivo procede poi con precisazioni a proposito del tema della mediazione, tema che da un lato pone il « problema della posizione dell'uomo nell'ambito della natura e della sua originalità rispetto a quest'ultima » (p. 23) e dall'altro manifesta l'esigenza del divino per la completa realizzazione dell'uomo e si conclude osservando che accanto, e non contrapposto, al platonismo fu « vitale ed ebbe la propria ragione di essere » (p. 25) l'aristotelismo che, fra l'altro, contribuì non poco a tener vivo l'interesse per la natura.

In un volume così impostato, che offre

la possibilità di accostarsi, anche se in modo frammentario, a testi non sempre facilmente reperibili e, grazie alla nota bibliografica, di approfondire criticamente i vari termini trattati, è però anche abbastanza facile individuare, oltre a quello che c'è, anche quello che manca. Per esempio, i collegamenti tra le sezioni risultano troppo deboli e poco precisi, e la trattazione di un pensatore o di un problema finisce col risultare frammentaria: nella sezione dedicata all'*opera d'arte come seconda creazione della natura* non si accenna al Ficino, di cui pure si riporta il brano sull'uomo-artista emulo di Dio creatore (p. 163); parlando della magia rinascimentale non si accenna alla dottrina dello 'spirito' che ne è il fondamento, dottrina cui pure si fa cenno parlando di Ficino e di Pico (pp. 158-159; 164-166; 185-186); e a più riprese si parla o si riportano brani di Pico (sezioni III, V, VII), di Leone Ebreo (sezioni III e V), di Agrippa (sezioni III e VII), di Ficino (sezioni V e VII).

Ancora qualche rilievo più particolare: solo un cenno, parlando delle opere tradotte da Ficino (p. 157), all'ermetismo, pure di fondamentale importanza nella riflessione rinascimentale sull'uomo e sulla magia e non una parola su Manetti, la cui opera mi sembra degna di essere presa in considerazione per più di un motivo: perché, con il continuo rifarsi alle 'autorità' sia sacre che profane (Bibbia, Cicerone, padri della Chiesa) per esaltare l'uomo signore del creato, creatura superiore alle altre creature, testimonia il debito degli umanisti verso la tradizione classica e patristica anche a proposito dell'uomo; e, in secondo luogo, perché, alla fine, affermando che l'uomo realizza se stesso realizzando il *regnum hominis* e che questo non è altro che il progetto di Dio sull'uomo, scopre una sostanziale ambiguità di pensiero che fa ridimensionare la portata del concetto di *homo-civis* del primo umanesimo. Un ultimo rilievo a proposito di Pico della Mirandola: il Colombero non ricorda che nell'*Oratio* la riflessione sulla dignità dell'uomo, per rivendicare la libertà dell'uomo, libero anche di darsi l'essere, si svolge in polemica con le due posizioni più in voga allora: quella ficiniana dell'*anima copula mundi*, cioè occupante

un posto ben preciso e centrale nell'ordine degli esseri e quella tradizionale dell'uomo-microcosmo. Pico accoglie poi, è vero, l'idea dell'uomo microcosmo, ma la modifica sostanzialmente, attribuendole un significato e un valore nuovi: l'uomo riassume in sé tutto il mondo in quanto tutto il mondo conosce: non *copula mundi* quindi, ma *oculus mundi*.

(A. Tarabochia Canavero)

N. SPACCAPELO, S.J., *Introduzione allo studio di Jean Piaget*, Ed. Libreria Pontificia Università Gregoriana, Roma 1979. Un vol. di pp. 176.

Scopo del volumetto è di introdurre a uno studio personale della vasta opera di Piaget, l'autorità massima nel campo della psicologia evolutiva, il quale ha creato a Ginevra un centro di epistemologia genetica cui collaborano specialisti di varie discipline.

Il saggio è diviso in sette capitoletti che espongono gli stadi dello sviluppo infantile, gli elementi che entrano in tale sviluppo, e come in questi stadi si formano quattro tipi principali di condotta. Anzitutto l'attività senso-motoria e la corrispondente costruzione del reale. Poi l'intelligenza, quale si manifesta specialmente nel primissimo apprendimento della lingua. Caratteristica di questa intelligenza, che Piaget chiama intuizione, è di esercitarsi sempre in concomitanza con un'azione esterna. A partire dai sette anni emergono le operazioni del pensiero con le quali le azioni fisiche vengono riprodotte a un livello diverso di quello della effettiva manipolazione, e cioè nel loro aspetto logico o formale. In questo modo nascono le operazioni proposizionali, cioè su pure proposizioni; con esse il pensiero si libera dalle strettoie dell'immediato e del contingente, com'era il caso dell'intuizione. La quarta condotta è quella data dall'affettività e dalla moralità. Peculiare della psicologia genetica è il superamento dell'attenzione unilaterale alla componente sessuale, e la non accettazione della riduzione freudiana dell'affettività alla pulsio-